

Il Teatro Stabile verso "Futura"

In occasione della presentazione della nuova stagione, ieri alla Sala Verga, l'ente catanese ha inaugurato spazio di via Macallè che sarà aperto anche alle scuole e alla formazione



GIOVANNA CAGGEGI

Si chiama Futura ed è sita in via Macallè n.3 (sei minuti a piedi dal Teatro Verga) la nuova seconda sala dello Stabile di Catania inaugurata ieri mattina in occasione della presentazione della stagione "Numero 0". Cinque anni fa la grave crisi economica dell'ente - un buco di 14 milioni di euro - produceva la perdita della storica sala del Teatro Musco e il conseguente dimensionamento dell'offerta. Una ferita materiale e simbolica alla cui soluzione, nei quattro anni del loro mandato, hanno lavorato con determinazione il direttore artistico, Laura Sicignano, la presidenza e il consiglio d'amministrazione del Tsc. Un obiettivo ambizioso e complesso che si è potuto raggiungere grazie all'intervento dei privati. La nuova sala nasce infatti dalla collaborazione del Tsc con il proprietario dell'immobile, l'ente privato "Futura Istruzione" che da oltre 30 anni opera nel campo della formazione. Palcoscenico di dimensioni intermedie e platea da 180 posti, Futura sarà spazio elettivo per sperimentare nuovi linguaggi, per dialogare con la città su temi di interesse sociale, per costruire visioni e prospettive inedite, con particolare attenzione ai giovani e alla drammaturgia siciliana.

«Al centro lo spettatore - ha di-

chiarato in apertura Laura Sicignano - Grazie a questa seconda sala rimessa a nuovo con un leggero restyling, gli artisti avranno maggiori opportunità. Qui il teatro si declina su una dimensione più spiccata di impegno civile, di riflessione sul presente». Emozione e soddisfazione anche per Lina Scalis, vicepresidente del Tsc. «Sembrava un traguardo impossibile - ha dichiarato - Ci sono voluti 4 anni di lavoro ma siamo felici di aver riprodotto il Teatro Stabile allo statuto originale con due sale che consentiranno un'offerta variegata pensando alle nuove generazioni».

Stretto connubio tra programmazione, formazione e fruizione da parte di studenti delle scuole di ogni ordine e grado: a sottolinearlo è Barbara Mirabella, assessore alla Cultura del Comune di Catania a cui è andato il compito inaugurale della sfiorata sul nastro posto davanti al palcoscenico. «È il naturale risultato di un percorso tracciato negli ultimi anni dallo Stabile. Futura è nome simbolico, guarda avanti ed è "femmina". L'amministrazione Pogliese ha sostenuto il Tsc nel difficile traghettamento della crisi economica e della pandemia, offrendo spazi esterni come il Palazzo della Cultura e Castello Ursino».

Nel Cda del Tsc, Raffaele Marcocchia ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro svolto dal direttore



"NUMERO 0"



In apertura, il 7 novembre, "I figli della frettolosa" testo e regia di Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari. Chiude "Dal tuo al mio" di Verga, regia di Elio Gimbo con attori e pupi dei Fratelli Napoli

artistico. «Temevo che questo teatro fosse per lei una realtà troppo complessa da dirigere. Mi sbagliavo. Abbiamo fatto piccoli passi per allontanarci dal baratro della crisi. Lo Stabile torna ad avere due sale, che è come avere una doppia visione, da vicino (il presente) e da lontano (il futuro)».

Numerosi gli artisti presenti in sala. A cominciare da quanti sono saliti sul palco a presentare gli spettacoli della stagione "Numero 0" in cui sono a vario titolo coinvolti: Silvio Laviano, Egle Doria, Francesco Foti, Elio Gimbo, Valentina Ferrante, Gioacchino Cappelli, Lucia Sardo, Barbara Giordano, Franco Giorgio, Angelo Campolo, Simone Luglio, Salvo Drago, Alessandro Napoli.

La prima stagione della sala Futura prevede 16 appuntamenti, molti dei quali inseriti in progetti più ampi, che puntano a coinvolgere giovani e studenti delle scuole. In apertura, il 7 novembre, "I figli della frettolosa" testo e regia di Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari nell'ambito del progetto speciale Anima Mundi, un percorso sul tema della cecità fisica e sulla miopia sociale che può riguardare tutti. "Eppideis" dal 15 novembre è il nuovo attesissimo testo di Rosario Palazzolo che vedrà in scena lo stesso autore con Silvio Laviano sul tema del tempo, degli inganni e degli infingimenti. Dal 4 dicembre Silvio Laviano ed E-

gle Doria proporranno "Bene, bello, giusto. Viaggio nella Costituzione" (anche per le scuole superiori). L'ironia scoppettante di Francesco Foti sarà di scena dal 17 dicembre con "Venti fotici", spettacolo interattivo e poliedrico per divertirsi e pensare. Compie vent'anni e torna in scena l'8 e il 9 gennaio 2022 "Ballata per San Berillo" di Turi Zinna con la regia di Elio Gimbo, sulla Catania degli anni Ottanta segnata dalla guerra di mafia e dalla contrapposizione della parte sana della città.

Bloccata dal lockdown nel marzo 2019, va finalmente in scena "Storia di una capinera" con la trasposizione di Rosario Minardi che sul classico di Verga innesta provocazioni di Bertrand Russell, regia di Valentina Ferrante e Micaela De Grandi. Dal 1° al 3 febbraio "Dire, fare, baciare. Lettera testamentaria", uno spettacolo di Koreja in collaborazione con Babilonia Teatri (per le scuole elementari e medie). Dal 10 al 12 febbraio "Art" di Yasmina Reza traduzione Adelphi, prodotto dalla Fondazione Luzzati - Teatro della Tosse, commedia crudele e divertente sull'amicizia. Dal 23 febbraio "C'è nessuno" scritto e diretto da Gioacchino Cappelli, una riflessione drammatica sul tema degli 'hikikomori', i giovani che si chiudono a casa nella dipendenza patologica da Internet. Torna a Catania il 5 marzo "Pescheria Giacalone e figli" testo e regia di Rosario Lisma prima di andare in tournée nazionale. Diretto da Franco Giorgio "Novecento" di Alessandro Baricco vedrà in scena Giuseppe Ferlito dal 18 marzo. "L'isola dei miracoli segreti", dal 1° al 4 aprile, è un progetto di Angelo Campolo da tempo impegnato sui temi della devianza minorile e che ha spesso collaborato con il giudice Roberto Di Bella del Tribunale dei minori di Catania.

Dal 6 aprile "L'ultima estate. Falcone e Borsellino trent'anni dopo" di Claudio Fava, regia di Chiara Callegari con Simone Luglio e Giovanni Santangelo, spettacolo che sta riscuotendo grande successo in tutta Europa.

Chiudono: "Nemici per la pelle" di Gianpaolo Pasqualino (dal 22 aprile) storia drammatica di un'amicizia degenerata; "L'attimo prima" di e con Salvo Drago (dal 2 maggio) progetto nato al tempo della sua formazione al Piccolo di Milano; "Dal tuo al mio" di Giovanni Verga regia di Elio Gimbo con attori e pupi della Marionettistica Fratelli Napoli, secondo spettacolo della trilogia iniziata con "L'oro dei Napoli".

AVEVA 95 ANNI

Addio a Elio Pandolfi, attore, cantante e doppiatore: prestò la voce anche a Stanlio

DANIELA GIAMMUSSO

«La vita è uno spettacolo», diceva Elio Pandolfi. E lui, artista dai molti talenti, ne ha attraversato davvero tutti i generi. Attore, cantante, tra i più grandi doppiatori italiani con oltre 500 film all'attivo (e voce anche di Stanlio della coppia Laurel & Hardy), si è spento nella sua casa romana a 95 anni. Per sua stessa volontà, non si terranno funerali. Lascia un figlio adottivo, Natale Orioles, ma soprattutto, ricorda il regista Pino Strabioli, «con lui se ne va uno degli ultimi di quella generazione di attori che avevano fatto di tutto, dalla prosa alla rivista». E sempre con egual risultati, insieme ai più grandi dello spettacolo, da Rina Morelli a Paolo Stoppa, da Lauretta Masiero a Tino Buazzelli.

Nato a Roma il 17 giugno del 1926, terzo dei quattro figli di Saturno, cu-



stode dell'Istituto Tecnico Gioberti, Pandolfi aveva cominciato a mostrare il suo eclettismo sin da quando portava ancora i calzoni corti. «Io non avevo chiesto niente, ma Dio di talenti me ne ha dati tanti», si divertiva a raccontare. La sua prima sostenitrice, mamma Maria che capì subito quanto quel figlio fosse diverso dagli altri, sempre preso a inventare commedie, organizzare recite. La prima volta in scena, nel

1940, con un'operetta, Al cavallino bianco, nel teatrino della parrocchia. «Mi sentivo attore nato. Non era una scelta. Dovevo assolutamente fare l'attore. A tutti i costi», diceva lui.

La carriera, quella professionale, parte poco dopo, con il diploma all'Accademia nazionale d'arte drammatica di Roma, il debutto a Venezia nel 1948 come mimo-ballerino in Les malheurs d'Orphée di Milhaud e finalmente l'ingresso con Orazio Costa al Piccolo Teatro di Roma e l'incontro con Garinei e Giovannini, presentati dall'amica Bice Valori, che lo scritturano per La bisarca e, più avanti, per Alleluja brava gente! Sono gli anni d'oro del teatro musicale e Pandolfi recita con Wanda Osiris, come Nino Manfredi o Carlo Giuffrè. Luchino Visconti lo sceglie per il ruolo del cantante castrato de L'impresario delle Smirne insieme a Rina Morelli. La risata sempre pronta, così come la giusta sferza-

ta alla romana, la voce pulita e brillante, il grande pubblico lo ricorda soprattutto per i tanti anni in coppia con Antonella Steni, con cui debuttò nell'operetta La barca dei comici ma realizzò anche tante trasmissioni radiofoniche, come Scanzonatissimo insieme ad Alighiero Noschese; per i grandi varietà che tenevano tutti a casa, come Studio Uno con Mina; e La vedova allegra, che dal debutto nel 1985 al San Carlo di Napoli resterà sempre un suo cavallo di battaglia. Tra i film, non molti, in cui invece recita, soprattutto negli anni '50, c'è Perdonami! di Mario Costa ma anche un cult come Totò lascia o raddoppia? di Camillo Mastrocinque. «E di tutto questo - racconta Strabioli - era una vera memoria vivente: ricordava tutto, ogni incontro con Wanda Osiris e quel mondo che oggi non c'è più. Da sempre, poi, filava tutto. Aveva un archivio pieno di immagini di Panelli, Mastroianni, Bi-

ce Valori».

Nel 2016 arriva il Nastro d'argento alla carriera per il documentario a lui dedicato A qualcuno piacerà, diretto da Caterina Taricano e Claudio De Pasqualis. La stessa Taricano gli dedica anche una monografia, Elio Pandolfi che spettacolo (ed. Gremese). «Ma forse - aggiunge Strabioli - è stato poco riconosciuto e onorato. Mi rimproverava sempre: «In tv hai dedicato uno speciale a tutti tranne che a me». Pigri della Rai». «Il mondo dello spettacolo piange oggi la scomparsa di un suo grande protagonista», si unisce anche il ministro della Cultura, Dario Franceschini. L'ultima volta in palcoscenico, nel 2019 a Roma in "Io mi ricordo" con Riccardo Castagnari e la regia di Paolo Silvestrini, in cui Pandolfi quegli anni d'oro li ripercorreva a modo suo. Perché, come diceva, «non c'è nessuno che si sia divertito con me».